

ACAU, b. 1143 – San Daniele - Penale

Fasc. 1

(10 maggio 1600) Processo penale (mutilo) formato ex officio. *Processus contra Gasparem Cargam Il. Doc. Hieronimum Nardutium, ac Alios de Santo Daniele in secta reductos*. Gli imputati sono accusati di essersi riuniti in setta armati e di essersi radunati nella piazza della terra dove avevano sparato diverse archibugiate mettendo “sospetto et pericolo nel popolo di qualche grantumulto”.

Fasc. 2

(30 gennaio 1601) Processo penale formato ex officio, contro Giovanni Battista Pithiano e Giacomo Tarcento “principali nella becheria di San Daniele”; Giuseppe Spilissio, Francesco Albertis e Giuseppe Capillino “becari di detto loco”. Il Pithiano ed il Tarcento sono accusati di aver venduto carne ad un prezzo più alto di quanto stabilito dalla comunità, e di aver inoltre venduto fuori dalla Terra la carne che era destinata ai sandanielesi. Lo Spilissio, l’Albertis ed il Capillino sono accusati di aver venduto la carne a prezzo maggiorato e di essersi inoltre rifiutati di venderla a qualche cittadino della Terra. Gli imputati, citati ad informandum, si presentano presso il tribunale di San Daniele scusandosi in modo tuttavia ritenuto però non convincente. Il Pithiano, lo Spilissio ed il Capillino sono condannati al pagamento di 100 lire; lo Spilissio ed il Capillino sono inibiti per un anno dal poter ammazzare animali e vendere la loro carne; il Tarcento e l’Albertis vengono invece assolti.

Fasc. 3

(12 ottobre 1605) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia segreta contro Giuseppe Narduzzo di San Daniele. Il Narduzzo è accusato di aver acquistato di sabato mattina frumento in San Daniele dopo la messa, contravvenendo in tal modo ai decreti patriarcali che invece vietavano espressamente qualsiasi acquisto e mercato di grani nella giornata di sabato. Citato ad informandum si presenta e viene condannato (23 dicembre 1605) ad una pena pecuniaria. Il 13 gennaio 1606 il Narduzzo interpone appello.

Fasc. 4

(20 settembre 1607) Processo penale formato a denuncia di parte. Pietro dal Ferro preconie in San Daniele denuncia Alessandro Cian, “comilitonem eiusdem Terrae”, per aver consentito ad alcuni carri di frumento di uscire dalla Terra contravvenendo in tal modo ai proclami del Capitano e dei Provveditori di San Daniele.

Fasc. 5

(15 dicembre 1609) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia inoltrata al tribunale di San Daniele da Pietro Ferro “Cavaliere” a servizio della Comunità. Odorico Conoglan di San Daniele è accusato di aver tagliato dei legni nel bosco detto “del Cimano”. Conoglan viene assolto dall’accusa di taglio abusivo ma condannato al pagamento delle spese processuali. Il Conoglan ricorrerà al tribunale patriarcale udinese.

Fasc. 6

(14 marzo 1609) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia del “cavalier” della Terra di San Daniele contro Federico Pithiano. Durante i controlli effettuati dal cavallaro per le “botteghe della grassa” della Terra, perche molti cittadini di San Daniele “si lamenta[vano] esser ingannati”, il Pithiano viene scoperto in possesso di “misure” di vendita non conformi. Condannato dal tribunale di San Daniele ad una pena pecuniaria ricorre presso quello del patriarca in Udine.

Fasc. 7

(11 luglio 1613) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia di un “official” del Comune di San Daniele. Daniele di Giovanni Bevilacqua di Flaibano “caradore” è accusato di aver scaricato del grano a casa di Giorgio Braida di San Daniele in giorno festivo contravvenendo al proclama patriarcale che prevedeva “Che non si lavori, o carreggi le feste”. Sono entrambi condannati ad una pena pecuniaria. I due ricorreranno al tribunale patriarcale di Udine.

Fasc. 8

(27 luglio 1611) Processo penale (mutilo) formato ex officio contro Antonio della Mozza di Pinzano accusato di aver pronunciato parole oltraggiose e blasfeme, nel corso di un processo a suo carico che si stava tenendo a San Daniele. Proclamato il Mozza fa le proprie difese.

Fasc. 9

(12 luglio 1610) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia segreta inoltrata alla cancelleria di San Daniele da Piero Signorello “official” del comune. Giovanni Battista Marquardo “bettogliere et botteghe”, assieme alla moglie Elisabetta, sono ritenuti colpevoli di aver acconsentito ad alcuni di San Daniele di giocare “alle carte”, contravvenendo in tal maniera ai proclami della Terra. Elisabetta viene ritenuta colpevole del reato contestatole e condannata a pagare 25 lire di ammenda come previsto dal proclama del Capitano di San Daniele, più le spese processuali. I giocatori vengono invece tutti assolti, salvo il fatto che saranno chiamati a contribuire a parte delle spese processuali. Elisabetta interpone appello presso il foro patriarcale di Udine.

Fasc. 10

(20 luglio 1612) Processo penale (mutilo) formato ex officio contro Gerolamo Narduzzo di San Daniele. Il Narduzzo, Provveditore della Terra di San Daniele, viene bandito in perpetuo dalla giurisdizione patriarcale con l'accusa di aver compiuto atti tali da configurare “authorità di voler solo governar detta Terra, et di voler censurare le operationi de [...] Rappresentanti” patriarcali.

Fasc. 11

(3 giugno 1612) Processo penale (mutilo) contro Alvisè Piemontese o Ghiberti “forestiero” di Torino, che intendeva fare mercato in San Daniele in giorno festivo, contravvenendo in tal modo ai proclami della Terra. Al Ghiberti vengono prima sequestrate le merci, quindi richiesto un deposito in denaro per riaverle. Il Ghiberti si appella al foro patriarcale di Udine.

Fasc. 12

(29 giugno 1613) Processo penale (mutilo) contro Paolo Savarito calzolaio in San Daniele, accusato di aver lavorato in giorno festivo disattendendo i proclami cittadini. Condannato ad una pena pecuniaria ricorre presso il patriarca.

Fasc. 13

(18 dicembre 1613) Processo penale (mutilo) contro Valentino Macholino di San Daniele. Il Modolino è accusato di essersi opposto agli ordini della giustizia impedendo gli fosse sequestrata una vacca per ordine del gastaldo. Il Macholino viene proclamato.

Fasc. 14

(2 gennaio 1614) Processo penale ex officio contro Giuseppe Albertis e Giacomo Cernichil “beccari” in San Daniele a seguito di denuncia segreta. I due imputati sono accusati di avere venduto nella loro beccaria carne di animali morti o addirittura infetti. I due vengono proclamati e si presentano presso il tribunale di San Daniele a rendere le loro confessioni. L'Albertis ed il Cernichis sono giudicati colpevoli e condannati ad un anno di bando dalla giurisdizione patriarcale oltre al pagamento delle spese processuali. Gli imputati ricorrono al tribunale patriarcale.

Fasc. 15

(30 gennaio 1615) Processo penale ex officio (mutilo) contro i fratelli Leonardo e Antonio Mioni, di San Daniele, accusati di aver tagliato degli alberi lungo l'argine del Tagliamento all'interno di una zona proibita. I due imputati vengono proclamati.

Fasc. 16

(2 marzo 1619) Processo penale (mutilo) contro Caterina moglie di Pietro Fuga di San Daniele, accusata di "infrazione di bando".

Fasc. 17

(10 dicembre 1621) Processo penale ex officio (mutilo) contro Vincenzo Gambino, calzolaio in San Daniele, accusato di aver frodato il dazio dei corami, usando pelli non bollate.

Fasc. 18

(20 ottobre 1618) Processo penale ex officio (mutilo) contro Giorgio Braida di San Daniele. Il Braida è accusato dagli ufficiali del comune di vendere la carne di manzo ad un prezzo superiore di quanto stabilito dal comune.

Fasc. 19

(5 ottobre 1718) Processo penale formato ex officio (mutilo) , a seguito di denuncia del "daciario delle carni", contro Pietro Battaino, macellaio in San Daniele, accusato di macellare gli animali senza pagare il dazio dovuto. Il Battaino, viene proclamato, ma non si presenta; l'imputato verrà quindi condannato con l'accusa di "contrabando per carne venduta senza consegnar al dacio stesso".

Fasc. 20

(10 dicembre 1621) Processo penale formato ex officio (mutilo) contro Gerolamo Clara, calzolaio abitante a San Daniele, accusato di aver comperato pelli e "corami" da forestieri, eludendo in tal modo il pagamento del dazio che gravava su quelle merci.

Fasc. 21

(10 dicembre 1621) *Idem* contro Bernardino Farlato, calzolaio in San Daniele.

Fasc. 22 *Idem*, contro Piero Farlato, calzolaio in San Daniele.

Fasc. 23

(8 febbraio 1621) Processo penale formato ex officio, a seguito di denuncia dei guardiani dei boschi, contro Domenico Cimolin e Domenico de Mont, entrambi di San Daniele, colpevoli di essersi recati con carri nei boschi "cimano et selletto", di pertinenza della comunità, ed aver tagliato senza alcun permesso numerosi alberi. Gli imputati vengono condannati in contumacia alla sola pena pecuniaria di cinque ducati e nelle spese processuali. I due interporranno appello.

Fasc. 24

(17 giugno 1624) Processo (mutilo) avviato a seguito di denuncia presentata da pre Giovanni Mihilino. Serie di testimonianze rese nel corso del processo relativo ai fatti accaduti a San Daniele durante la processione tenutasi nel giorno dell'Ascensione. Durante la processione Andrea Pithiano avrebbe aggredito, armato di spada, pre Giovanni Mihilino.

Fasc. 25

(16 aprile 1625) Processo (mutilo) avviato a seguito di denuncia di Domenico Ribollis e Vincenzo Rodella di San Daniele, contro Simone Corrado “precone” del tribunale di San Daniele. Il Corrado è accusato di essersi rifiutato di eseguire un sequestro richiesto dal Ribollis e dal Rodella.

Fasc. 26

(12 giugno 1629) Processo penale (mutilo) avviato ex officio contro Nicolò Pillarino di San Daniele. Il Pillarino è accusato di aver camminato armato per le vie della città contravvenendo, in tal modo, ai proclami del capitano di San Daniele.

Fasc. 27

(22 maggio 1631) Processo penale (mutilo) avviato a seguito di denuncia di Giacomo Minciotta “caligaro” di San Daniele, contro Andrea figlio di Marzio Montegnacco “chierico di prima tonsura”, Gerolamo Lioto, Giovanni Battista Pevere e Francesco figlio di Giovanni Battista Paulino. Gli imputati sono accusati di diversi atti di violenza commessi di notte per le vie di San Daniele, ma soprattutto di aver attaccato un corno di bue alla porta del Minciotta, di Caterina Farlato e Giovanni Battista Marquardo “in grave pregiudicio all’honore et reputatione di essi”.

Fasc. 28

(6 settembre 1637) Processo penale avviato a querela di Francesco Beccaris detto Bologna, di San Daniele, contro Giacomo dalla Bella. Il Beccaris accusa il dalla Bella di aver cercato di colpirlo con dei pugni presso l’osteria di Nicolò Comisso. L’imputato viene assolto, mentre il querelante, condannato nelle spese, ricorrerà al tribunale patriarcale.

Fasc. 29

(14 maggio 1640) Processo penale avviato a seguito di denuncia dei degani di Villanova ed Albazzana, a nome del loro comune, contro Giovanni e Michele Tilos di Carpacco colpevoli di aver tagliato abusivamente degli alberi in località Baruzzo lungo il corso del Tagliamento. I due vengono proclamati, non si presentano, e chiedono ulteriori “termini”.

Fasc. 30

(12 dicembre 1641) Processo penale avviato a seguito di denuncia di Francesco Beccaris di San Daniele, contro Giovanni q. Giovanni Battista Beccaris pure di San Daniele. Giovanni è accusato di essersi recato presso la bottega di Francesco dove avrebbe prima pronunciato diverse bestemmie e, quindi, avrebbe rivolto pesanti minacce a Francesco. I dissapori tra i due derivavano dalle richieste di pagamento avanzate da Francesco per alcuni lavori fatti per conto di Giovanni, ma che quest’ultimo non aveva ancora pagato. I due imputati chiamati a difendersi si presentano. Giovanni controquerela Francesco. La giustizia accoglie le ragioni di Giovanni e condanna Francesco e Maddalena, moglie di suo fratello Oliviero, che aveva partecipato ai fatti al pagamento di una marca e mezza più le spese processuali, per ingiurie e minacce fatte anche con un coltello nei confronti di Giovanni. Entrambi i condannati ricorreranno al tribunale patriarcale di Udine.

Fasc. 31

(25 luglio 1643) Processo penale avviato ex officio contro Davide Urbanis e Giacomo Rocchetto di San Daniele per aver mancato di rispetto ai “Giudici de Pupilli” riuniti in assise per ascoltare una causa. Citati a difendersi dal foro sandanielese, l’Urbanis ed il Rocchetto si appellano al tribunale patriarcale, venendo quindi proclamati in San Daniele. I due imputati si appellano contro il proclama presso il tribunale del patriarca definendolo come “atto improprio”.

Fasc. 32

(17 dicembre 1642) Processo penale avviato ex officio contro Domenico Bagatto Colonnello di San Daniele. Il Bagatto è accusato dal gastaldo di San Daniele di essersi opposto ai sequestri comandati contro di lui a seguito di alcuni procedimenti civili che l'avevano visto soccombente. Proclamato Domenico si appella al foro patriarcale di Udine.

Fasc. 33

(23 febbraio 1643) Processo penale avviato presso la cancelleria patriarcale di Udine ad istanza di Simone Stella di San Daniele contro pre Valentino Nusso di San Daniele. Il Nusso avrebbe pesantemente offeso lo Stella nonostante fosse stato diffidato dal farlo dal tribunale di San Daniele. Valentino riceverà dal patriarca l'ordine – pena la sospensione a divinis ed un'ammenda di cento ducati – di non “offender ne inquietar” Simone Stella.

Fasc. 34

(2 luglio 1654) Processo penale avviato ex officio contro pre Domenico Fontanini di San Daniele. Il processo viene formato presso il tribunale di San Daniele e, quindi, trasmesso a quello patriarcale di Udine. pre Domenico è accusato di aver commesso nottetempo nella terra di San Daniele numerose intemperanze (insulti, affissione di cartelli diffamatori e furti) che risultano essere tanto più gravi perché commesse da un religioso. Alla fine dell'istruttoria, il Fontanini viene proclamato in Udine. pre Domenico si presenta e fa le proprie difese. Giudicato colpevole dal patriarca viene condannato a due anni di prigione “serrata” ed al pagamento delle spese processuali.

Fasc. 35

(15 aprile 1655) Denuncia penale presentata da Giuseppe Bagnato oste in San Daniele presso la cancelleria patriarcale in Udine contro Innocente Grazia di San Daniele. Il Grazia è accusato di aver duramente apostrofato ed offeso il Bagnato mentre si trovava dal suo avvocato, per discutere i termini che riguardavano la causa vertente in San Daniele tra Innocente Grazia, “datiario del vino” e gli osti della Terra.

Fasc. 36

(10 febbraio 1660) Processo penale avviato ad istanza dei Magnifici Signori sopra la pace di San Daniele contro Giuseppe Mingerda di San Daniele per “mandato di sequestro violato”. Il Mingerda viene condannato al pagamento di cento ducati.

Fasc. 37

(16 marzo 1677) Processo penale formato a seguito di denuncia presentata da Ginevra rel. quondam Giovanni Drigano “in primis votis e, quindi, moglie di Domenico Nicli, contro Giovanni Toniutto di San Daniele. La donna, che già si era rivolta più volte alla giustizia civile, chiede che il Toniutto sia perseguito criminalmente per poter conseguire il credito che vanta nei confronti del medesimo, il quale nel 1675 si era costituito piezo in un accordo commerciale tra Ginevra ed i fratelli Guberli. Il gastaldo di San Daniele prima emette una sentenza banditoria con la quale si obbliga l'imputato a pagare quanto dovuto, quindi, proclama il Toniutto che si dimostra inadempiente. L'imputato si appella contro il proclama presso il patriarca che rigetta la richiesta ed ordina al Toniutto di soddisfare le richieste della donna. Il 1 luglio 1678 il Toniutto viene catturato ed imprigionato e nuovamente si appella al patriarca. L'imputato si rifiuta di pagare sostenendo di essere stato dispensato dal ruolo di piezo dai Guberli.

Fasc. 38

(XVII sec.) Miscellanea.

- Atti in una causa tra il Fiscale di San Daniele e i fratelli Simone e Agostino Pischiutta di Villanova. 7-14 giugno 1608.
- Lettera di Quinto Della Porta e risposta del patriarca Marco Gradenigo relativa ai banditi Giovanni e Bortolo Linarolo di San Daniele. 11-15 dicembre 1653.
- Spese e atto nella causa penale dei fratelli Marcantonio e Giacomo Flora di San Daniele contro pre Giovanni Morandino e il chierico Ambrogio Volpe. 24 gennaio 1675.